

Editoriale

Sfiamo un governo ostaggio dei più forti

MASSIMO D'ALEMA

Ora si impone davvero un confronto serio sul governo del paese. Non regge più, alla prova degli sviluppi drammatici di questi giorni, l'inganno che è stato al centro di tanta parte della campagna ideologica di queste settimane. Il governo Amato, che è la continuazione di quel patto di potere fra Dc e Psi all'origine del dissesto economico e morale del paese, è stato presentato come l'espressione del «nuovo». Mentre per alcuni chi è stato all'opposizione in questi lunghi anni e oggi chiede la rottura di quel vecchio quadro politico e di potere viene presentato come un fautore della «partitocrazia» dissipatrice e inconcludente. Questo disingnato rovesciamento della verità non è solo indecente, sta dentro una più complessa e ambiziosa operazione politica e culturale. Nessuno nega che vi sia la necessità inderogabile di una vera e propria rigenerazione dei partiti, anzitutto di quelli che hanno governato, ma chi punta alla liquidazione dei partiti e alla sistematica e volgare denigrazione della stessa democrazia parlamentare pretende, in realtà, di nascondere la sostanza della crisi italiana. Che è la crisi di un assetto imperniato su un patto fra Dc e Psi, la crisi di un modello sociale e di una classe dirigente (non solo «i politici») che ha diretto il paese. Si vuole così uscire dalla crisi con un ricambio di ceto politico, certo, ma con una sostanziale continuità dei rapporti di potere che hanno dominato in questi anni. Anzi, di più, con la liquidazione dei partiti di massa si può perfino pensare che gli interessi più forti non debbano neppure pagare il pedaggio di quella redistribuzione di risorse che, sia pure nella forma perversa dell'assistenzialismo, era tuttavia necessaria per mantenere un blocco di consensi diffusi. Non è così? Ma se persino il fatto che questo governo non abbia il consenso della maggioranza del paese, non abbia una vera maggioranza parlamentare se non sotto il ricatto dei voti di fiducia, viene oggi esaltato come un segno di novità e di pulizia...

Io non credo che l'onorevole Giuliano Amato non veda quanto vi sia di torbido e di pericolosamente antidemocratico nella campagna che lo sostiene. Spero che ne sia preoccupato almeno quanto noi, anche perché ritengo che egli non possa ragionare come molti dei suoi sostenitori. Qualche giorno fa il presidente del Consiglio ha voluto sfidarsi sul terreno del riformismo socialista. Di una battaglia riformista che non si riduca alla pura tutela sindacale degli interessi più deboli, ma che affronti i nodi strutturali della crisi italiana. Se fosse vero sarebbe questo il modo di cominciare una discussione seria. Giuliano Amato, che è un uomo colto e che ha persino riscoperto Carl Marx, ricorderà una nota di Antonio Gramsci dal titolo «Azioni, obbligazioni, titoli di Stato». Vi si analizza, con un acume straordinario e commovente, se si pensa alle condizioni di quell'uomo malato e chiuso in una cella, il grande mutamento nell'orientamento del piccolo e medio risparmio dopo la depressione economica del '29 e '30. Gramsci intuisce la crescente separazione del risparmio dalla produzione e la crescita («tutti'altro che scervia di pericoli» egli scrive) dell'invadenza dello Stato nell'economia come garanzia di un patto tra «plutocrazia e piccola gente», conclude la sua nota. Se il risparmio parassitario, grazie alla garanzia statale, non dovesse più neanche correre le alee generali del mercato normale la proprietà parassitaria si rafforzerebbe da una parte e dall'altra l'industria graverebbe sul lavoro in modo ancora più schiacciante. Sembra che si parli dell'Italia di oggi. Un paese nel quale le forze politiche dominanti, e la Dc innanzitutto, sono state garantite di un patto tra la rendita diffusa (anche nella forma illegale della evasione fiscale) e l'assistenzialismo da una parte, e dall'altra un mondo imprenditoriale più appassionato alla finanza che all'industria, più capace nell'accaparrarsi il denaro pubblico e le commesse di Stato che nella innovazione e nella competizione. Altro che mercato, signor presidente del Consiglio! E qui stanno le radici della corruzione, non solo nella ingordigia dei politici e dei partiti. Le tangenti hanno rappresentato la rendita parassitaria di quel ceto politico e amministrativo che ha mediato tra politica e affari e che ha distribuito le risorse, le mance, gli appalti, i favori.

Appare chiaro che questo sistema non è più sostenibile. Non solo perché ha schiacciato il lavoro, ma perché ha compromesso l'intelligenza del paese, ha frenato e imbrigliato lo sviluppo economico e civile moderni, ha guastato e inquinato la nostra democrazia. Ma come si rinvuove questo blocco? Ecco il problema da cui dovrebbe prendere le mosse un riformismo democratico di ispirazione socialista. Si può pensare di uscire dalla spirale del debito e degli interessi senza affrontare e ridurre drasticamente il peso della rendita finanziaria? Si può intraprendere il cammino dello sviluppo e della innovazione di sistema senza spostare risorse dal parassitismo agli investimenti produttivi, alla ricerca, alla formazione e alla grandifera infrastrutturale civili? Ma il governo Amato non è andato in questa direzione. Ha promesso la difesa della lira e la tutela delle redistribuzioni. Ma poi ha svalutato e ha ridotto il valore dei salari reali. Senza con ciò arginare l'ondata recessiva in atto. E più che tagliare le spese ha colpito i redditi da lavoro, certamente, con l'accortezza di una forte progressività, ma in un quadro di sostanziale iniquità garantita dall'inefficienza del sistema fiscale e dalla scelta di non intaccare per nulla o quasi la rendita finanziaria. Ma su questa strada ogni passo verso il risanamento rischia di ritorcersi contro il lavoro, l'occupazione e la produzione e lo stesso obiettivo del risanamento si rivelerà, alla fine, irraggiungibile. Questa è la questione che abbiamo messo al centro della nostra opposizione. Altro che «patronato»! Certo sappiamo di indicare una via difficile. Una politica che legghi risanamento e sviluppo, efficienza e lotta agli sprechi e tutela dei diritti sociali non può che andare allo scontro con un modello radicato di distribuzione delle risorse e con interessi diffusi. E richiede un forte consenso democratico. Ma si può trovare questo consenso nel mondo del lavoro, fra i ceti intellettuali, tecnici e imprenditoriali più moderni e fra le nuove generazioni. Con la nostra mozione di sfiducia noi diciamo che siamo pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità in un nuovo corso politico ed economico. È una sfida seria. Come tale dovrebbe essere intesa soprattutto a sinistra. Nella sinistra che sta all'opposizione e non può solo restare a guardare o attendere le macerie del sistema democratico, e in quella parte della sinistra che sta al governo. La crisi dei socialisti è giunta ad un passaggio veramente drammatico. Questo ci preoccupa e non ci fa piacere. È un curioso destino quello del Psi. Lanciato come partito, persino al di là delle sue certe gravi responsabilità e vezzeggiato nella persona del presidente del Consiglio. E come se si indicasse ai socialisti una via d'uscita. Incorporarsi in un nuovo schieramento moderato, pagando così il fio delle proprie responsabilità. Può esserci un'altra strada. Una svolta morale, politica e programmatica netta e coraggiosa che porti il Psi a ritrovare il suo posto nella sinistra e nella lotta per il cambiamento. Non so se sia ancora possibile. Anche il dibattito sul governo ci darà una risposta, sarà un banco di prova.

Il guardasigilli non sarà alla riunione della segreteria Psi. Dà forfait anche Ripa di Meana Il presidente del Consiglio: «A Via del Corso non vado, non era previsto». Occhetto al Quirinale

Lo strappo di Martelli

Il ministro: «Con il Psi di Craxi ho chiuso» Amato d'accordo con Scalfaro: «Resto fuori»

L'INTERVISTA
Il rifiuto di Ripa di Meana: «Non andrò a via del Corso, non prendo ordini da Bettino»

«Rifiuto la precettazione». Il ministro socialista dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, ha affidato a una lettera breve ma durissima il suo «no» alla convocazione di Craxi per la segreteria socialista di oggi. «Considero l'iniziativa del segretario - dice Ripa, che ha scritto anche a Scalfaro e ad Amato - politicamente e moralmente incompatibile con i miei compiti di ministro della Repubblica, e assumo con serenità le conseguenze di questa mia decisione». Un'iniziativa non concordata con Martelli, nessun preannuncio di scissione. Conseguenze sul governo? «No, se Amato vorrà assumere posizioni coerenti con il suo ruolo istituzionale. In caso contrario, certo, i rischi sono grandi».

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 3



Claudio Martelli

Lo strappo di Martelli è forte: non andrà alla segreteria Psi. Non solo, avverte che non avrà più nulla a che fare col Psi di Craxi. Dà forfait anche Carlo Ripa di Meana. Scalfaro incontra Amato: separa il destino del governo da quello del Psi. Invito accolto, visto che anche lui precisa che alla segreteria del Psi non ci sarà. «Non era previsto», si giustifica. Occhetto ricevuto al Quirinale.

ROSANNA LAMPUGNANI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «L'ultima cosa che un ministro della giustizia deve fare è partecipare a un sindacato politico e di parte sull'operato dei giudici». Parole durissime quelle con cui Martelli compie lo strappo più lacerante del suo scontro con Craxi. Oggi lui non sarà alla segreteria del Psi. Di più: non parteciperà ad altre riunioni o trattative. «È il momento di assumersi una responsabilità individuale», dice il ministro. Siamo a un passo dalla scissione? An-

SUSANNA RIPAMONTI ALLE PAGINE 3 e 4



Si ferma la corsa del Milan Primo pareggio esterno per i rossoneri di Capello

Primi sintomi di stanchezza del Milan. I rossoneri hanno ottenuto un 2-2 a Foggia, è il primo pareggio esterno che subiscono nel campionato. Non ne approfitta l'Inter, che invece pareggia in casa con l'Udinese (nella foto, il rigore messo a segno da Ruben Sosa). L'Atalanta, terza, raggiunta da Lazio e Juve.

NELLO SPORT

DEPORTATI Israele dice no a Clinton Riunione fume del governo Rabin dall'ambasciatore Usa



UMBERTO DI GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Il premier russo Chemomyrdin contrario a qualsiasi misura militare, anche alla «no fly zone» Owen a Londra: «Per la Bosnia vicini all'accordo». Ma si spara ancora su Sarajevo

Mosca: giù le mani dalla Serbia

La Russia, per bocca del primo ministro Chemomyrdin, si schiera contro ogni misura militare che colpisca la Serbia. «Il conflitto va risolto per via diplomatica, Eltsin ne parlerà con Clinton». Il consigliere Fiodorov: «Il nostro Parlamento è pronto a votare l'invio di volontari». Annunciata alla televisione russa la partenza di diciotto giovani della «legione nazionale» in aiuto dei «fratelli serbi».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Ogni azione militare contro la Serbia vedrebbe la Russia contraria. Lo ha affermato il premier Viktor Chemomyrdin a Davos per l'incontro con il Gotha economico occidentale. La Russia, ha detto Chemomyrdin, «si schiera per una soluzione diplomatica del conflitto». Di questo, ha aggiunto, Boris Eltsin parlerà con Bill Clinton nel loro prossimo incontro. Andrej Fiodorov, consigliere politico del vicepresidente Rutskoj, ha spiegato che un'azione delle forze Nato contro la Serbia «avrebbe ripercussioni molto negative nel governo, nel parlamento e nel popolo russo a causa dei legami storici fra le due nazioni». Secondo Fiodorov il Soviet supremo russo sarebbe pronto a far partire migliaia di volontari per la Serbia. E un drappello, diciotto persone, è già partito ieri. Ne ha dato annuncio alla televisione Nikolaj Lisenko, leader del partito nazional repubblicano russo.

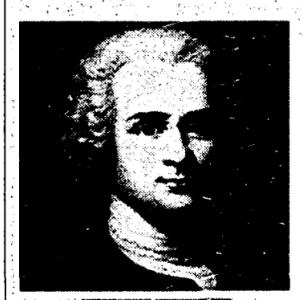
A PAGINA 10

L'INTERVISTA Lester Thurow «L'America ha grande fretta»



A PAGINA 2

FILOSOFIA Iring Fetscher racconta Rousseau



ANTONIO GARGANO A PAGINA 12

Tragico week end in Toscana per nove giovani colpiti nel sonno Due ragazzi morti e due in coma in un casolare: ossido di carbonio

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 6 febbraio
La Tempesta di William Shakespeare
L'Unità + libro lire 2.000

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BADIA TEDALDA (Arezzo). Tragico fine settimana per un gruppo di giovani emiliani in vacanza in una casa colonica di proprietà del padre di uno di loro in una località ai confini fra Toscana e Emilia. Due sono morti, due sono stati ricoverati all'ospedale di Rimini in coma e un altro versa in gravi condizioni, altri quattro, due giovani e due ragazze, sono usciti incolumi dall'avventura. In serata, non era ancora completato l'esame per la ricerca di tracce di ossido di carbonio. Ma in base agli elementi disponibili i medici hanno espresso la convinzione che proprio l'ossido sia la causa della tragedia. I giovani trovati privi di vita sono Jader Sartini, 24 anni, e Gianmarco Sasso, 22 anni, entrambi di Rimini; quelli in coma sono Luca Maioli e Raul Gherardi, entrambi di 21 anni. Altri tre giovani sono stati trasportati all'ospedale di Novafeltria. Di questi il più grave è Andrea Piscaglia, mentre Ramona Zaccardi, di Colomaro (Parma) e Simona Andreani di Bologna, entrambe di 20 anni, ricoverate in stato di choc, sono state dimesse dopo poche ore. La sciagura è avvenuta in località Rofelle, nel comune di Badia Tedalda in provincia di Arezzo. Secondo quanto riferito ai carabinieri, i quattro giovani che stanno bene avrebbero lasciato la compagnia prima che gli altri decidessero di andare a letto e si sono accorti che gli amici stavano male soltanto ieri mattina verso le undici, al risveglio. Poi la corsa disperata e per due, purtroppo vana, all'ospedale. Secondo quanto riferito ai carabinieri, i quattro giovani che stanno bene avrebbero lasciato la compagnia prima che gli altri decidessero di andare a letto e si sono accorti che gli amici stavano male soltanto ieri mattina verso le undici, al risveglio. Poi la corsa disperata e per due, purtroppo vana, all'ospedale. Ma nel mo-

IL CAMPIONATO D La grande rincorsa è soltanto un sogno

Quelli che sui giornali di ieri sembravano aver abusato di fantasia, ricordando e riproponendo il recupero di sette punti dell'Inter sul Milan del lontano 1965, dopo i primi 45 minuti avevano cominciato a guardarsi allo specchio e a darsi: «Come siamo stati bravi». Nei primi tempi del turno di ieri i neroazzurri di Bagnoli avevano portato al gol addirittura Panchev; i rossoneri di Zeman avevano messo a nudo un Milan impacciato e alla vana ricerca del filo del discorso. Ed invece la caparbia udinese e l'immensa classe dei «singoli» milanesi, riconducevano la prima di ritorno nell'ambito dell'assoluta normalità. Ho parlato di singoli milanesi perché difficilmente si erano visti i diavoli rossoneri così in difficoltà ed anche così nervosi, nell'impossibilità di arginare adeguatamente gli scatenati ragazzi di Zeman. Ma nel mo-

mento tipico ecco Rossi, Papi e Rijkaard; rigore parato dal portiere rossoneri, prodezze improvvisate e stupende dei due attaccanti ed infornuto clamoroso del succitato Rossi. Ci si può chiedere se l'esibizione dei campioni d'Italia è frutto delle assenze, dei mercoledì di Coppa, del primo affaticamento o di un avversario scatenato ed arembante. Ma nel frattempo incameriamo il 53° risultato utile consecutivo e sottolineiamo la cronica discontinuità di chi insegue. In una giornata da incorniciare e consegnare ai posteri per il record di rigori decisamente mal tirati (Baggio, Di Biagio, Skuhravy e Francescoli) constatiamo che le neopromozioni, ipoteticamente retrocesse al termine del girone d'andata, non hanno accettato un verdetto prematuro: il Pescara rimontando una speranzosa Roma, l'Udinese infran-

gendo i sogni dell'Inter, il Brescia interrompendo la serie positiva del lanciatissimo Napoli. Trapattini ha dovuto per l'ennesima volta sfoderare un super-Peruzzi per non subire ulteriori critiche e feroci attacchi che non avrebbero certo aiutato in questo periodo di ricostruzione il lavoro della società. Chi ha tratto giovamento pieno da una scelta coraggiosa è Mondonico: ad Ancona il Poggi, preferito ad Aguierra, gli ha donato due punti di un peso incredibile e che forse sono il viatico per quel cambiamento di proprietà societaria ormai da tutti, non dico giustamente, agognato. E dunque, mentre il sogno di mezz'inverno è svoltato, teniamoci stretta la lotta Uefa, entusiasmi per le sorprese della bassa classifica e rammentiamoci che le coppe, Italia ed internazionali, ci riconsegneranno le forti emozioni del nostro calcio.